

Imbruglia

Il De mente heroica di Vico e la passione della gloria (26/II/2026)

dMH: Battistini.

SN44: Cristofolini/Sanna

Il *De mente heroica* fu definito da Fausto Nicolini il “meraviglioso canto del cigno”, più per sottolineare l’interesse dell’opera che per indicarlo come l’ultima opera di Vico. Inoltre, in questa maniera l’argomento del *dMH* veniva presentato come coerente con il sistema generale Vichiano, elaborato da circa un decennio (Il *Diritto Universale* è del 1720). Nel 1732 erano già uscite la *SN25* e la *SN30*; il loro titolo è *Principi di scienza nuova d’intorno alla comune natura delle nazioni*. In quegli anni Vico aveva iniziato la rilettura, correzione, miglioramento della *SN30*.

Il *De mente heroica* di Vico è la prolusione all’anno accademico 1732 (voluta da CELESTINO GALIANI, che scelse Vico che insegnava Eloquenza e dunque di questa arte era espertissimo). Il testo vichiano appartiene a un genere moderno di oratoria, quello del discorso pubblico sulla scienza. Per sintetizzare il tema dell’Orazione, potremmo dire che vi si affrontano il tema dell’utilità della scienza e di conseguenza quello dell’atteggiamento da tenersi per il suo avanzamento. Non si creda che questa lettura sia sbagliata perché troppo illuministica. Nel 1732 circolavano in Europa le *Lettere persiane* del Montesquieu e le *Lettere filosofiche* di Voltaire. Occorre perciò cogliere proprio la nota illuminista del *dMH*. Al suo centro sta la riflessione di Vico sui rapporti tra le tre grandi forze del mondo sociale: Religione, Politica, Cultura, qui discussi attraverso la passione individuale della gloria: si potrebbe dire che il *dMH* è un discorso sull’intellettuale.

Ecco la scaletta del mio intervento:

- a) Presentazione e discussione del *dMH*: Il problema della passione della gloria quale aspetto della vita culturale
- b) Collegamento tra il *dMH* e un capitolo della *SN30*, la *Pratica di questa Scienza*
- c) Considerazioni sui rapporti tra il *dMH* e alcune categorie della *SN*.

Una premessa. *Il lavoro intellettuale*

L’orazione inaugurale esorta i giovani a impegnarsi nello studio. Li esorta dunque a pensare al futuro. Questa dimensione del futuro è molto importante. Ai giovani si richiede di impegnarsi nel presente per costruire una realtà futura propria e sociale. Vico osserva che, nel campo degli studi, l’eccellenza del risultato finale – la gloria individuale e l’avanzamento culturale – è in piena continuità, anzi coincide con l’eccellenza dello sforzo fatto per raggiungerla. Non si deve sperare che da oziosi si ottenga un risultato. “Lasciatevi spingere dalla brama operosa di possederla (= la sapienza); con improba e invitta fatica intraprendete... riscaldatevi al fuoco di quel Dio del quale siete ricolmi”, “emulazione generosa” 381 e confronto con i grandi del passato per andare avanti nei problemi: in questo modo si producono “prodigi divini d’ingegno”: **VICO: Sforzo e risultato**

Sembra che Vico voglia dire che nel caso del lavoro intellettuale la virtù è premio a sé stessa. Tuttavia, questa espressione è in questo caso imprecisa, perché indica il solo presente, non il futuro. Per fare un esempio che sia pertinente nell’età di Vico e che ci faccia capire la questione, cioè la natura dell’attività intellettuale e il rapporto in essa tra attesa e lavoro per il futuro, si potrebbe ricorrere alla religione. Pascal, per il quale Vico ebbe altissima (e ovvia) ammirazione, aveva scritto, a proposito della natura della religione:

[Cfr. contro i gesuiti, Br 538-9] “La speranza che hanno i cristiani di possedere un bene infinito unisce la gioia effettiva e la paura, perché non sono come coloro che spererebbero in un regno nel quale nulla riceverebbero essendone meri sudditi; ma i cristiani sperano nella santità, nella liberazione dall’ingiustizia, e queste sono cose che in parte posseggono” Br 540

La condizione di partenza, lo sforzo e il risultato nella religione si confondono: il cristiano che è già giusto sulla terra vuole il regno dei cieli dove sarà giusto in modo più completo; il cristiano che è

buono, sarà assolutamente buono nei cieli. Potremmo forse dire che anche nel lavoro intellettuale sforzo e risultato coincidono. Chi studia con convinzione otterrà risultati convincenti. Questa lettura pascaliana ha il paradossale effetto di condurci invece che nella religione, nel mondo secolarizzato delle passioni umane.

A) Vico si rivolge infatti “all’**interesse** stesso” dei suoi ascoltatori (371), “giovineti nati a cose buone e grandi”, i quali debbono scoprire in sé, nell’“uomo interiore”: a) la mente eroica: e b) l’“animo grande”. La mente è fatta per attingere “il vero” 379, ma cade in errori; l’animo è fatto per la virtù, ma ha vizi e passioni. L’insegnamento toglie gli errori alla mente, le passioni eccessive e dunque viziose all’animo: in tal modo la mente diventa **Eroica**.

Perché definiamo l’intellettuale Eroico? Perché partecipa alla Vita Activa 375: questi giovanetti saranno intellettuali e dunque: a) **NON** saranno uomini di spada, **NON** saranno di toga e di corte, **NON** saranno **filosofi**, almeno quei filosofi “che vivono appartati nell’ombra, pur di godere, inoperosi, tranquillità di spirito”;

Eroe è colui che scopre a sé e agli altri l’origine “quasi” divina della mente umana e “al di là della natura mortale” vuole “condurre a perfezione la ragione umana universale” 389, 391. Aspira a 2 cose sublimi: comprendere Dio; comprendere l’umanità e la sua “felicità”. Sono “Eroi nell’atto di arricchire il genere umano di benefici ingenti” 399.

La sapienza a) è “perfezionatrice dell’uomo interiore” (Platone); b) ha origine dalla pietà; c) non sembrare ma essere colti; d) conosci te stesso

L’Università: “insegnamento pubblico”: struttura gerarchica, quasi una milizia **pubblica** dello spirito: al vertice Harrach. Tutti gli insegnanti sono ottimi e vanno seguiti: tutti agiscono “per amor di patria”; insegnamenti per necessità diversi: per fare: **nuove** invenzioni; **nuove** verità; **nuovi** precetti pratici.

Le materie: filosofia critica; la storia dei costumi e le lingue: **storia** delle origini, progressi, consolidamento e decadenza e fine “storia ideale eterna delle nazioni” 385; poesia; retorica; scienze naturali: i 3 mondi: umano, naturale, eterno. dalle cose divine alle terrene

Le fonti: Platone, Arist, Guicciardini, Baronio, Pascal, Bacone, Galileo (Campanella)

Lo scopo: confermare il progresso e scoprire problemi cui “la mente eroica non ha ancora rivolto l’attenzione dovuta” 399.

La mente eroica è dunque una categoria della mente umana che si applica alla cultura e alle scienze: es. Galileo. Studiare tutto, comparare 391 e specializzarsi scegliendo quello che piace

Sono Eroici perché studiano in modo che possa “**riuscire utile allo Stato**” 391: **perciò la Gloria ha il valore pratico dell’Utilità**: “per volgere la sapienza alla felicità del genere umano”

L’intellettuale che produce sapienza, diventa eroe perché fa convergere **felicità privata e felicità pubblica**. > **GLORIA**.

La fama, che è ristretta all’individuo, diventa gloria, perché, come si dice nella *SN44* essa è “fama divulgata di meriti inverso il genere umano (Cic, *Pro Marcello*, VIII, 26); “eternalmente è riposta in giovar’il Gener’Umano”.

B) *Collegamento tra il De mente heroica e un capitolo della SN30, la Pratica di questa Scienza*

Come si è visto, riuscendo a educare **l’interesse individuale**, la *mente heroica* umana è tale perché è volta al bene dell’umanità e all’utilità dello Stato, e per questo coloro che la mettono in pratica ne sono gli eroi e ne hanno gloria.

Tra *Correzioni Miglioramenti e Aggiunte della SN30* compare un breve paragrafo, *la Pratica di questa Scienza*, che ha punti di contatto con il *dMH*

Vico riconosce che la *Principi di scienza nuova d’intorno alla comune natura delle nazioni* è stata “ragionata” come una scienza “contemplativa”. Per un verso, la considerazione filosofica della storia umana

permette quasi una previsione (e dunque potrebbe per questo essere detta utile); Ma il problema che lì si è posto, che è quello delle origini e crescita e decadenza delle nazioni, pone con evidenza una questione politica: o fermare la decadenza o almeno rallentarla. Allora nelle Accademie “i maestri della Sapienza devono insegnare ai Giovani come dal mondo di dio e delle menti si discenda al mondo della Natura per poi vivere un’onestà e giusta umanità nel mondo delle nazioni” (p. 512).

Per un altro verso, la pratica pensata dai *Filosofi* cioè pensata nei “tempi umani”, deve ispirarsi ai tre principi della *Scienza Nuova*: il bisogno della Provvidenza; **della moderazione delle passioni**; la rappresentazione dell’anima come immortale. Quando le nazioni sono moralmente giuste, i comportamenti sono istintivamente corretti e buoni e non c’è bisogno di parlare di morale; quando sono corrotte, si parla di etica e si è iniqui. Perfino la religione è corrotta.

La Natura del mondo civile, che è il Mondo fatto (non soltanto compreso = scienze naturali) dagli uomini, è costituito dai due principi che formano l’umanità: materia e forma

Materia = energia; forma = ordine. Ma di energia c’è bisogno. (Con la provvidenza) L’energia trova ordine nella religione, nella politica (leggi e spada), nella cultura

FOTOCOPIE

Religione Politica Cultura: la moderazione come valore di civiltà

C) *Sui rapporti tra il dMH e il problema (dell’educazione) dell’individuo nella SN*

Il problema che Vico si è posto nella SN e in particolare nella SN30, è quello dell’utilità e della ragione, cioè dell’accordo di individuale e generale

SN p. 72: “E questa Dignità daranne il Principio di ciò, che *tutte l’Arti* del *necessario*, **utile**, *comodo*, e ’n buona parte anco dell’*umano piacere* si ritruovarono ne’ *secoli Poetici*, innanzi di venir’i *Filosofi*: perchè l’*Arti* non sono altro, ch’*imitazioni della Natura*, e *Poesie* in un certo modo *reali*.

la *Divisione* delle TRE ETÀ, che dicevano gli *Egizj*, degli DEI, degli EROI, e degli UOMINI

Il pericolo dell’individualismo: p. 62: “Questa Dignità pruova, esservi *Provvidenza Divina*; e che ella sia una *Divina Mente Legislatrice*’, la quale *delle passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità*, per le quali viverebbono da *fiere bestie* dentro le *solitudini*, ne ha fatto gli *ordini civili*, per gli quali vivano in *Umana Società*.

“Ma gli uomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall’*Amor proprio*; per lo quale non sieguono principalmente, che la *propria utilità*: onde eglino volendo tutto l’utile per sé, e niuna parte per lo compagno, *non possan’essi porre in conato le passioni per indirizzarle a giustizia*. ... l’uomo in tutte queste circostanze ama principalmente l’utilità propria: adunque non da altri, che dalla *Provvidenza Divina* deve esser tenuto dentro tali ordini a celebrare con *giustizia* la *famigliare*, la *civile*, e finalmente l’*Umana Società*: per gli quali *Ordini*, ... almeno voglia conseguire ciò, che *dee* dell’*utilità*, ch’è quel, che dicesi *giusto*. ...

(SN44, p. 320) “**Platone riflette, che ’n tali Ragunanze pubbliche le menti degli uomini particolari, che son’appassionate ciascuna del proprio utile, si conformavano in un’idea spassionata di comune utilità; ... e s’innalzò a formare l’Eroe Filosofico, che comandi con piacere alle passioni;**

Anche per la **gloria** vale la storicizzazione.

Non si deve confondere la **gloria delle Nazioni Umane**: *gloria*, ch’è fama di benefizj fatti inverso il Gener’Umano”; “che eternalmente è riposta in giovar’il Gener’Umano;

con la gloria degli Eroi: (SN44, p. 190) D’intorno alla *gloria*, Achille per un *privato dolore*, perocchè *Agamennone* gli (= ad Achille) aveva tolto a torto la sua *Briseide*, se ne richiama offeso con gli uomini, e

con gli Dei; e fanne *querela a Giove d'essere riposto in onore*; ritira dall'esercito alleato le *sue genti*, e dalla comune Armata le *propie navi*, e soffre ch'*Ettore faccia scempio della Grecia*; e contro il dettame della *Pietà*, che si deve alla *patria*, si ostina di vendicare una *privata sua offesa* con la *rovina* di tutta la sua *nazione*; anzi non si vergogna di *rallegrarsi con Patroclo delle straggi*, ch'*Ettore* fa de' *suoi Greci*; e col medesimo, ch'è molto più, colui, che portava ne' *suoi talloni i Fati di Troja*, fa quello *indegnissimo voto*, che 'n quella guerra morissero tutti e Trojani, e Greci, ed essi due soli ne rimanessero vivi.

Esempio di Gloria Eroica resta quello romano: Nelle *Monarchie* gli *Eroi* son coloro, che *si consagrano per la gloria, e grandezza de' lor Sovrani*. Ond'ha a conchiudersi, ch'un tal'*Eroe* i *popoli afflitti il desiderano*; i *Filosofi il ragionano*; i *Poeti l'immaginano*: ma la *Natura Civile*, come n'abbiamo una *Degnità*, non porta tal sorta di *benefizj*. Tutte le quali cose qui ragionate dell'*Eroismo de' primi popoli* ricevono lustro, e splendore dalle *Degnità* sopra poste d'intorno all'*Eroismo Romano*

Vico tra Umanesimo napoletano e illuminismo europeo